Jean Galli de Bibiena, *Romans*

Vittorio Fortunati

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/835>

DOI: 10.4000/studifrancesi.835

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 369-370

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Vittorio Fortunati, « Jean Galli de Bibiena, *Romans* », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/835> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.835>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean Galli de Bibiena, *Romans*

Vittorio Fortunati

NOTIZIA

JEAN GALLI DE BIBIENA, *Romans*, édition de Francesca PAGANI, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 1078.

- 1 La famiglia bolognese dei Galli Bibiena occupa, com'è noto, un posto di primo piano nella storia della scenografia e dell'architettura teatrale tra il XVII e il XVIII secolo: tra i suoi membri si ricordano soprattutto Ferdinando (1657-1743), autore di importanti trattati; suo fratello Francesco (1659-1739), che edificò il Teatro Filarmonico di Verona; Antonio (1700-1774), figlio di Ferdinando, progettista del Teatro Comunale di Bologna. Meno celebre (e, per certi versi, meno gloriosa) è la figura di Giovanni, che francesizzò il proprio nome in Jean (1710-1779?): nato a Vienna, dove il padre Francesco era scenografo presso la corte imperiale, trascorse la maggior parte della sua esistenza oltralpe (soprattutto a Nancy e a Parigi), acquisendo una certa fama come autore di romanzi e di *pièces* teatrali, prima di darsi alla clandestinità in seguito a una condanna a morte per violenza carnale. Finora, solo due delle sue opere erano state oggetto di un'edizione critica: il breve romanzo *La Poupée*, pubblicato da Henri Lafon nel 1989 e, più recentemente (2008), la "commedia musicale" bilingue *La Nouvelle Italie*, a cura di Francesca Pagani, alla quale si deve anche la voluminosa raccolta che portiamo all'attenzione dei nostri lettori. Essa contiene sei romanzi, pubblicati nell'arco di un quindicennio, quasi tutti fuori di Francia: *Mémoires et aventures de monsieur de ****, traduits de l'italien par lui-même (Parigi, 1735-1736), *Histoire des amours de Valérie et du noble vénitien Barbarigo* (Losanna, 1741), *Le Petit Toutou* (Amsterdam, 1746), *La Poupée* (L'Aia, 1747), *La Force de l'exemple* (ivi, 1748), *Le Triomphe du sentiment* (ivi, 1750).
- 2 Dal confronto fra i sei romanzi nel loro succedersi appare evidente un'evoluzione nel modo di descrivere e di analizzare la passione d'amore che rispecchia, almeno in parte, il mutare della concezione dei sentimenti che caratterizzò il passaggio dal Seicento "giansenista" al Settecento *sensible*. Infatti, nei *Mémoires et aventures de monsieur de **** e

nell'*Histoire des amours de Valérie* la passione è rappresentata come causa d'infelicità, oltre che come pericolo per la virtù e l'onore (nel secondo dei due romanzi, per esempio, il protagonista maschile incorre nella riprovazione sociale legandosi ad un'attrice). Con *Le Petit Toutou*, invece, si ha una sorta di riabilitazione che giunge a compimento nei tre romanzi successivi (in particolare ne *La Poupée*): in essi assistiamo all'iniziazione dei protagonisti a un'ideale di vita e di comportamento in cui ragione, cuore e sensi coesistono in perfetta armonia. Un elemento centrale di questa iniziazione è, poi, la condanna di ogni affettazione nei modi, nell'abbigliamento e nel linguaggio, in nome della spontaneità, del *naturel*. A questa contrapposizione corrisponde, inoltre, quella tra diversi tipi umani: da un lato alcuni esemplari della fauna sociale settecentesca quali i *petit-mâtres*, le *coquettes* e le *prudes*; dall'altro l'*homme à sentiment*, che anticipa, seppure da lontano, l'ideale umano romantico. Jean Galli de Bibiena merita quindi un posto tutt'altro che marginale nella narrativa francese del XVIII secolo. Anche per questo, concordiamo pienamente con quanto scrive Michel Delon alla fine della sua prefazione (p. 20): «C'est le mérite de Francesca Pagani de nous donner à lire des pages qui sont dignes de Marivaux et de Crébillon».